

# Il colonnello di Reggio emette: due giorni prima aveva minacciato

## «Signor Sindaco non finirà così»

### Clamoroso incidente tra il presidente e gli avvocati difensori degli antifascisti

**Dalla nostra redazione**  
MILANO, 31. «Il maggiore Giudici mi disse "Signor sindaco, ieri sera è finita così, ma la prossima volta non finirà allo stesso modo". Centre Campioli, sindaco di Reggio Emilia, racconta l'episodio con assoluta naturalezza, ma a nessuno sfugge la gravità della frase, pronunciata dal maggiore Giudici il 5 luglio del 1960, il giorno dopo la dimostrazione dinanzi alla sede del MSI e due giorni prima della strage di Reggio. Non sfugge nemmeno al tenente colonnello Campioli, che quella frase doveva aspettarsela, tanto che, una volta detto al presidente, si era già rimesso in auto a sentire gli altri testimoni. Così non c'è stato nemmeno bisogno di andare a cercare per il confronto.

**PRESIDENTE:** «Ha sentito il colonnello?»  
**GIUDICI:** (trotolando il capriccio prima di scendere al pretorio): «Sì, ho sentito».

**PRESIDENTE:** «Che cosa voleva dire con quella frase?»  
**GIUDICI:** (impallidito): «Quella frase non l'ho detta. Sa, signor presidente, non è piacevole essere presi a sassate. Intendevo dire che era adolorato perché i miei carabinieri erano stati colpiti la sera del 4 luglio... intendeva dire che la prossima volta ci saremmo messi gli elmetti».

La giustificazione non convince nessuno e tanto meno Campioli, che si alza in piedi e domanda a Giudici: «Lei ricorda che in tutta questa vicenda io sono stato obiettivo?»

**GIUDICI:** «Molto obiettivo».

**CAMPIOLI:** «Ma se non vede negli elmetti più averla data lei. Al ricevimento per la festa della Guardia di Finanza, come vedrà, ci sono stati i miei carabinieri. Il prefetto Caruso e il vice questore Di Vincenzo».

**GIUDICI:** (sempre più impacciato): «Anche io non avevo elmetti. Intendevo dire che un'altra volta ci saremmo protetti meglio».

**Il cancelliere scrive.**  
**AV. OTTOLENGHI:** «Comunque Campioli conferma di aver sentito Giudici dire: "La prossima volta non finirà così"».

**PRESIDENTE:** «Ma quelli che interpretano, confermo che quella frase fu proferita dal maggiore Giudici».

Le testimonianze di Campioli, che non è ancora terminata, ha portato un duro colpo al castello delle accuse contro i carabinieri di Reggio. E ora, il giudizio in sessanta usci e essi, e non le "forze dell'ordine", fossero i responsabili della giornata di sangue. Le scuse, in un'occasione, si sono limitate a quella di quella trasparente minaccia dell'ufficiale dei carabinieri.

Che Campioli, su richiesta del presidente, aveva cominciato la sua testimonianza parlando dei fatti del 4 luglio. Aveva detto che il sindaco Campioli era stato ucciso da un colpo di pistola subita dal Barbiere davanti alla sede del MSI, della manifestazione che si era svolta normalmentemente. Era naturale che una parte della gente si dirigesse verso via Roma. E' stato lo scardamento della polizia che ha scatenato gli animi».

**PRESIDENTE:** «Certo, ma non hanno trovato la strada sbarrata non potevano tornare a casa da un'altra parte?»

**CAMPIOLI:** «Certo. Ma mentre una parte tornava indietro, altri continuavano a camminare. Davanti ai poliziotti ci sono stati un centinaio di persone».

**PRESIDENTE:** «E' stato detto cinquecento».

**CAMPIOLI:** «Per mettere in ordine 500 persone ce ne vuole. L'assembamento si formò perché la via dove c'è la sede del fascio è stretta».

**PRESIDENTE:** «C'è una quantità di accertamenti di concisione, sotto la propria responsabilità, il vice questore a lasciar passare la gente, ma senza risultato. Gli suggerii persino - dice il teste - di fare un cordone davanti alla porta della sede del fascio».

**PRESIDENTE:** «Del fascio o del MSI?»

**CAMPIOLI:** «E' la stessa cosa».

**PRESIDENTE:** «Non è la stessa cosa. Cancelliere, scriva MSI». Campioli dice che quando cominciarono gli scontri c'era qualche sasso, ma non vide bastoni».

Poi il testimone comincia a narrare dei fatti del 7 luglio. Era tornato da Roma proprio quel mattino e dalla moglie era venuto in città. Circolavano voci preoccupanti circa l'attenzione della polizia di fare la maniera forte in occasione del comizio indetto per il 17 dalla C.D. alla sala Verdi. Campioli si recò, nel pomeriggio, sulla piazza. C'erano circa 200 persone, tranquillamente in attesa dell'inizio della manifestazione. Passò un'auto della polizia. Uno scoppio, un successo dello sciopero antifascista e il prossimo inizio del comizio. Passò il gruppo dei carabinieri con i cartelli innescanti alla Resistenza e contro il governo Tambroni. I motociclisti si confusero con la folla. Per quattro minuti dopo arrivarono i carabinieri. Le loricine ed alcuni camion di carabinieri. I carabinieri scesero terra».

La forza pubblica - precisa Campioli - era comandata dal commissario Caspina e da un altro commissario in borghese,

che però aveva in testa un elmetto. Appena vidi il borghese con l'elmetto ebbi la sensazione che stava per succedere qualcosa».

**PRESIDENTE:** «Ma non tiravano sassi?»  
**CAMPIOLI:** «Arrivarono anche ai sassi. Fino a quel momento la gente era calma. Improvvisamente entrò in funzione l'istruttoria. Anche il mio stato bagnato come un pulcino, e si che non sono uno che va in giro a far confusione. E' stato un attacco immediato. Cominciarono anche a lanciare candolotti».

**PRESIDENTE:** «E i sassi?»  
**AVV. MARIS:** «Il teste ha detto: Arrivarono anche ai sassi. I sassi sono venuti dopo».

**PRESIDENTE:** «Non tollero intronissimi. Sospendo l'udienza».

Mentre la Corte abbandona l'aula, l'atmosfera si fa tesa. Gli avvocati delle due parti polemizzano sulla qualità del processo. Si sente l'avv. Maris gridare: «Non potete pretendere che un teste dica che i sassi sono stati tirati prima se lui li ha visti lanciare dopo».

Dopo pochi minuti la corte rientra. Mancano i difensori: rientrano poco dopo il presidente. Il teste Campioli continua: ma prende la parola lo avv. Maris: «Vorrei fare una proclamazione».

**PRESIDENTE:** «Ho sospeso l'udienza perché interrompete».

**MARIS:** «Vorremmo far verbalizzare una nostra collettiva dichiarazione in cui viene alla sospensione dell'udienza».

**PRESIDENTE:** «Allora la detti al cancelliere».

**MARIS:** «Detta: La difesa, nelle persone degli avvocati on. Antonio Zoboli, Caparotta, Corticelli, Achille Ottolenghi, Pignatelli, Bonazzi, Antonio Pini, Giancarlo Maria, Carlo Smeraglia e Alberto Malagugini, di fronte alla sospensione dell'udienza disposta dal presidente, desidera dichiarare di non ritenere di aver dato causa a detta sospensione in quanto considera legittima la propria condotta e di ritenere che, se fossero verbalizzate le dichiarazioni del testimone, prima di ogni contestazione».

**PRESIDENTE:** «A rendersi il racconto. Eravamo al lancio dei lacrimogeni. Quando questi furono rilanciati, carabinieri ed agenti cominciarono a sparare. Il teste Campioli, Caspina, richiamando la sua attenzione sulle conseguenze che poteva avere l'attestamento in quella situazione, mi disse che non intendeva tollerare sopraffazioni. Gli dissi che, anche se ormai era tardi, ma che se non intendeva tollerare sopraffazioni, una condizione di pericolo tale da giustificare la sparatoria».

«Udii sparare anche dalla parte di piazza Cavour. Andai a vedere che cosa stava accadendo in prefettura. Mi resi conto di non poter passare e tornai sui miei passi. Poi andai al carcere. Mi dissi che, se guardavo il sindaco Campioli, cosa stava succedendo?».

**PRESIDENTE:** «Non c'erano delle barricate?»

**CAMPIOLI:** «Barricate? Io baricade ne ho viste a Parigi, ma a Reggio no. Cosa si sono parlate per barricate?»

**PRESIDENTE:** «Sentii una raffica - riprende - e vidi un colpo che cadde a due o tre persone. Una poi morì».

**PRESIDENTE:** «In quel momento vide passare camion di carabinieri?»

**CAMPIOLI:** «No. Non li ho visti. Gli uomini di Cafari continuavano a sparare. Riuscii a passare dall'altra parte del viale S. Rocco. Volontariamente in prefettura. Di fronte al museo mi fermò un sottufficiale dei carabinieri. Gli dissi che ero il sindaco Campioli e si mandarono il mitra allo stesso. Campioli mi disse che non gli interessava, che di lì non sarei passato».

Arrivò poi un commissario che fece passare Campioli, che con due assistori si recò dal prefetto. Il teste di Reggio era quello che il teste dottor Caruso, dicentoci ancor più tristemente famoso con la catastrofe del Vignone Campioli gli disse dell'incidente di Reggio».

La prima parte dell'udienza di oggi è stata dedicata alle testimonianze dei funzionari di polizia e dei testimoni di polizia sui fatti di Reggio. In questa parte il teste colonnello Giudici ha ammesso i controlli metodici che i comandanti delle stazioni di provincia del CC fanno sui movimenti dei segretari della CIL locali

**Fernando Strambaci**

# CAGLIARI

## Una parete della miniera ha ceduto travolgendo il ragazzo

# TERNI

## E' morto il più giovane dei quattro operai feriti alla «Terninoss»

# Uccisi a 20 anni sul lavoro

### Nel porto di Amburgo

## L'ha tagliata in due



AMBURGO — Come se fosse di latta, la fiancata della nave tedesca «Bari II», è stata tagliata dalla prua dell'unità olandese «Amsterdyk». La collisione è avvenuta nel porto di Amburgo. La «Bari II», dopo essere stata investita, è sbandata e si è inclinata leggermente su un fianco. Nella telefoto: la prua della nave olandese infilata nella «Bari II»

### Terrificante a Francoforte

## Lo sterminio dei bimbi nel campo di Auschwitz

### Protesta un nazista: «Ho ucciso solo ebrei!»

**FRANCOFORTE, 31.** Al processo contro i 22 aguzzini nazisti del campo di Auschwitz è continuato oggi l'interrogatorio di Joseph Klehr, l'ex-sergente delle SS che nella giornata di ieri ha ammesso senza batter ciglio di aver eliminato con iniezioni di fenolo al cuore 250 o 300 prigionieri (non ricorda bene il numero preciso).

Dopo Hans Stark, il quale ha ammesso di aver partecipato alla fuellazione di alcuni commissari dell'Armata Rossa e di aver «gassato» centinaia di donne e bambini, è questo il secondo degli accusati che ammette sia pur parzialmente le sue colpe.

Nel corso dell'interrogatorio odierno però il Klehr ha tenuto a fare una precisazione. Rispondendo alla domanda di un giudice ha precisato: «Non è vero, non ho mai ucciso nessun ariano con le punture di fenolo. Tutti i prigionieri che ho sottoposto a «trattamento» erano ebrei di questo sono sicuro».

Il presidente Hoffmayer a questo punto gli ha contestato un'altra tremenda accusa: «Secondo alcune testimonianze lei si è divertito a gettare i prigionieri ancora vivi nelle fosse in cui ardeva la benzina per l'incenerazione dei cadaveri. Una volta avrebbe scaraventato nel rogo una madre ed una figlia abbracciate insieme».

Il nazista si è ribellato a queste accuse affermando di non aver mai compiuto nulla di simile.

A completare l'interrogatorio di Klehr oggi i rappresentanti dell'accusa hanno dato lettura di una terrificante testimonianza, quella di un altro imputato, l'ex-sergente SS Herbert Scherpe, il quale in istruttoria ha così descritto le sue funzioni di aiutante infermiere: «I ragazzi tra i dieci ed i 17 anni venivano allineati nei loro stanze. Poi, uno per uno, fatti passare in un'altra stanza. Messi a sedere su una sedia, venivano immobilizzati. Qualche volta anche bendati. Poi veniva praticata loro un'iniezione di acido fenolico. Morivano all'istante. Quando gli altri, che nelle

Ancora due morti. Due giovani di vent'anni ci hanno rimesso la pelle. In due posti di lavoro diversi, e lontani l'uno dall'altro, ma accomunati da una stessa caratteristica: il rischio che pende, come una spada di Damocle, sulla testa dei lavoratori, un rischio, però, che si potrebbe scongiurare, o, comunque, notevolmente ridurre, nei casi peggiori, solo che venissero adottate le necessarie misure preventive. Molte volte la misura più efficace è quella di non costringere gli operai a turni massacranti, a ritmi intensissimi. I padroni non vogliono; specialmente i giovani hanno energia da vendere e su di essi si appuntano i più raffinati sistemi di sfruttamento.

## Era riuscito a non emigrare

### Dalla nostra redazione

**CAGLIARI, 31.** Un giovane operaio di vent'anni, Andrea Arba, da San Basilio, ha perduto la vita in un incidente sul lavoro. La grave sciagura è avvenuta stamane nella miniera di fluorite della società Ichinus, situata ad alcuni chilometri da Silius, un piccolo comune del Gerrei, una delle zone più depresse dell'isola falciata dalla emigrazione.

Il giovane operaio era intento all'estrazione del minerale in una galleria della miniera: a un certo punto, per ragioni non ancora ben chiare, una parete ha ceduto. La frana ha investito in pieno il giovane Arba che è rimasto letteralmente sepolto.

A tarda sera il suo corpo non era stato ancora rimosso: i 140 operai della miniera di Silius, subito dopo l'infortunio, hanno sospeso il lavoro in segno di lutto e di protesta. Lo sciopero durerà fino a domani.

La sciagura odierna ripropone, in tutta la sua drammaticità, il grave fenomeno degli infortuni, che, negli ultimi anni, hanno registrato nei complessi minerari dell'isola un aumento impressionante.

I più recenti dati ufficiali parlano di una media giornaliera di dieci infortuni. Per esempio nel 1961, l'industria mineraria sarda registrò 747 infortuni temporanei su 14.575 dipendenti. Gli indici, considerata la quota 100 per il 1953, hanno raggiunto dieci anni più tardi la quota 166. Cioè gli infortuni del settore minerario sardo sono aumentati del 6 per cento.

Le ultime statistiche pubblicate dall'INAIL, relative al settore minerario della Sardegna, parlano di 4392 infortuni temporanei, 34 permanenti, 7 mortali in un anno.

Secondo la Federazione dei minatori, il fenomeno si aggrava a causa delle condizioni di lavoro nelle aziende. Infatti, le cause degli infortuni vanno ricercate principalmente nei ritmi di lavoro imposti agli operai. Il lavoro a cottimo, come oggi è congegnato, costringe i lavoratori a ritmi insopportabili per poter conseguire la giornata paga.

L'assenza dei corsi di qualificazione e l'introduzione di nuove macchine fanno il resto. I nuovi mezzi meccanici, non spesso i lavoratori imprevisti: talvolta, poi, i cantieri non sono nelle condizioni di accogliere macchine moderne.

E inoltre questi mezzi provocano rumori intollerabili, che impediscono ai lavoratori di udire i movimenti della montagna e di mettersi in salvo prima che si verifichino le frane.

In molte aziende, tra l'altro, mancano i dispositivi che vengono raccomandati dagli enti di prevenzione.

Il fenomeno degli infortuni è possibile eliminarlo gradualmente assegnando alla mano d'opera più turni di riposo, sottoponendo a rigorosa inchiesta l'attuale sistema di cottimo, stabilendo per gli operai un salario con l'incentivo collegato alla dinamica del rendimento. Tutte queste serie e concrete misure, ben lontane dall'azione moralistica che oggi intraprendono le autorità, senza conseguire alcun risultato positivo, sono contenute in un progetto di legge che il ministro ha inviato al Ministro del Lavoro e alla Giunta regionale.

A tutt'oggi nessun provvedimento serio è stato adottato.

## Vittima di un esperimento

### Dalla nostra redazione

**TERNI, 31.** Bruno Laurini, uno dei quattro operai colpiti ieri dallo scoppio di una tubatura nei cantieri della «Terninoss» è deceduto dopo sei ore e mezzo di atroce agonia, nonostante che i sanitari dell'ospedale si fossero prodigati per strapparla alla morte.

Bruno Laurini è morto a 20 anni: era nato a Monfalcone di Gorizia il 16 gennaio 1944. Il padre, paralizzato, che vive a Monfalcone, non lo vedeva da sette mesi. Il ventenne di Monfalcone era giunto a Terni da due settimane, lavorando alle dipendenze della OMI (Organizzazione montaggi industriali). Bruno era già un operaio specializzato e lavorava dovunque ve ne fosse bisogno; era spesso in trasferta, tanto da non aver avuto il tempo di passare le festività natalizie con i suoi familiari.

Il Laurini, assieme ad altri tre operai, stava verificando la resistenza della tubatura all'azoto, quando una valvola è saltata in aria.

Per fare in fretta, per accelerare i tempi della costruzione della fabbrica di acciai inossidabili, le ditte appaltatrici diversi cantieri di lavoro intralucavano la propria attività. Per costruire il grande reparto lucente dei laminati si provano i macchinari. Alcuni giorni fa si provò un laminatoio a freddo e ieri si stava provando la tubatura del secondo laminatoio. Ma il metano che si estrae dal sottosuolo di Vasto ancora non è arrivato a Terni, e quindi fu deciso di fare le prove di pressione con l'azoto. Le ditte appaltatrici dei lavori non sono soggette ad alcun controllo ed esse si preoccupano soltanto di consegnare le proprie commesse nel più breve tempo possibile.

La statistica degli incidenti mortali sul lavoro mostra a Terni un numero ascendente: nel '62 10 morti; nel '63 15 morti, e già tre morti nell'arco del primo mese del '64. Senza contare poi coloro che sono rimasti mutilati, le centinaia di operai affetti da silicosi, di tubercolosi, di eczema, di artrosi e di altre malattie.

Inoltre, al sanitario del comune che vuole indagare sugli effetti nocivi di alcune lavorazioni per le quali non vengono prese misure precauzionali a salvaguardia della salute dei lavoratori, i padroni sbarrano i cancelli delle fabbriche. E gli organi statali stanno a guardare! Essi credono di aver fatto tutto il loro dovere affiggendo cartelli antinfortunistici nei reparti.

Sia luogo dove sono stati tragicamente colpiti ieri i quattro operai c'era una grossa scritta: «Le macchine insidiano solo i lavoratori distratti», ed a Padigino, dove una settimana fa un operaio è stato bruciato vivo e dove un mese fa un altro operaio è rimasto carbonizzato attaccato ai fili della tensione, c'è un altro cartello figurato: «Papà, pensami, stai attento». Una vera beffa, insomma, dietro la quale si trincerano i responsabili degli omicidi bianchi!

Bruno Laurini

**Giuseppe Podda**

**Alberto Provantini**

## Carnevale a bordo

### La gatta cavia

**STROMSTAD, 31.** Messa in allarme dal fatto che la gatta di casa - dopo aver assaggiato gli avanzi del pranzo - era venuta male, alcune persone che stavano banchettando sono corse di filato all'ospedale cittadino per sottoporsi ad una immediata lavanda gastrica. Al ritorno hanno trovato la gatta, ancora sul pavimento della cucina, ma circondata da sei gattini.

## Sentenza toccasana

### Carnevale a bordo

**RIO DE JANEIRO, 31.** Si prevede che circa ottomila turisti, che verranno a Rio per il carnevale, dovranno dormire a bordo delle navi ancorate nel porto. Infatti dei trentamila che si giungeranno solo poco più di ventimila troveranno posto negli alberghi.

## Targhe pubblicitarie

### Carnevale a bordo

**NEW YORK, 31.** A scopo pubblicitario di una iniziativa fieristica, le autorità dello Stato di New York hanno fatto apporre, su tutte le targhe automobilistiche in distribuzione per le retture che vengono immatricolate ora, la scritta: «Fiera Mondiale di New York». Un cittadino, Kenneth Frost, di Long Island, si è rifiutato di apporre un tale genere di targhe alla sua auto. Il tribunale gli ha dato ragione: ha ottenuto una targa nuova. Centinaia di migliaia di persone faranno la stessa cosa nei prossimi giorni. Il danno ricevuto dall'organismo dello Stato che ha preso l'inopportuna iniziativa ascende a parecchie migliaia di dollari.

## Condanna a morte per il mostro di Mosca

### Condanna a morte per il mostro di Mosca

**MOSCA, 31.** Ivan lo squartatore - il cantante sovietico che ha ucciso a colpi d'ascia cinque persone e che venne arrestato due settimane fa - è stato condannato a morte dalla Corte suprema di Mosca. Una donna, su complice, dovrà scontare 15 anni di reclusione.

Vladimir Ionesyan, sottoposto a perizia psichiatrica, è risultato sano di mente. Egli uccideva per rapina, introduceva nelle abitazioni vestito da impiegato del gas.

Il criminale è stato arrestato grazie alla memoria fotografica di un sergente di polizia, il quale ricordò i numeri di targa di un camion allontanatosi da una strada, dove, come poi si scoprì era stato commesso uno dei delitti. Attraverso questa traccia è stato possibile raggiungere Vladimir Ionesyan e la sua complice.

## Condanna a morte per il mostro di Mosca

### Condanna a morte per il mostro di Mosca

**CONDANNA A MORTE PER IL MOSTRO DI MOSCA.** Il criminale è stato arrestato grazie alla memoria fotografica di un sergente di polizia, il quale ricordò i numeri di targa di un camion allontanatosi da una strada, dove, come poi si scoprì era stato commesso uno dei delitti. Attraverso questa traccia è stato possibile raggiungere Vladimir Ionesyan e la sua complice.

## Interpol indaga

### Interpol indaga

**GROSSETO, 31.** L'Interpol in collaborazione con tutte le questure sta analizzando intente indagini sul caso di un omicidio commesso a Bertolotta di 33 anni, da Caltanissetta, avvenuto ieri sull'Autostrada Costi, fermato dalla Polizia Stradale per una banale infrazione, venne trovato in possesso di 500 banconote da mille lire, false. A quanto pare, il Bertolotta sarebbe affiliato ad una potente cosca mafiosa specializzata nel cono dello spazio di moneta falsa.

La zecca clandestina si troverebbe in Sicilia: di lì i capi della cosca trarrebbero i fili di tutta l'organizzazione. Santo Bertolotta non sarebbe altro che uno dei tanti incaricati di compiere il giro di tutta Europa per «spendere» il denaro fasullo. Sulle indagini, comunque, almeno per ora, le autorità mantengono il più stretto riserbo.

## Udine

### Udine

**UDINE, 31.** Una maestra di Reana del Reale dovrà pagare oltre tre milioni di lire quale risarcimento per aver causato l'invalidità per un incidente stradale. L'insegnante, Maria Bresan, aveva rimandato a casa il ragazzo, uscito di scuola, provvedesse a mettersi il colletto bianco con il quale non si era presentato alle lezioni. Il ragazzo, uscito di scuola, fu investito da un autotreno, riportando ferite con postumi di invalidità permanente.

In un primo tempo fu il ministero che, in via transitoria, pagò al padre del ragazzo per danni e spese la somma di 3 milioni e 280 mila lire. La Corte dei Conti ha invece insistito che «responsabile verso lo Stato del danno subito dall'Eraro» è l'insegnante: per un preciso articolo del regolamento scolastico che sancisce la sorveglianza sugli alunni da parte dei docenti.

## Cosca mafiosa dirige una zecca clandestina?

### Cosca mafiosa dirige una zecca clandestina?

**CONDANNA A MORTE PER IL MOSTRO DI MOSCA.** Il criminale è stato arrestato grazie alla memoria fotografica di un sergente di polizia, il quale ricordò i numeri di targa di un camion allontanatosi da una strada, dove, come poi si scoprì era stato commesso uno dei delitti. Attraverso questa traccia è stato possibile raggiungere Vladimir Ionesyan e la sua complice.

## Condannata la maestra per infortunio dell'alunno

### Condannata la maestra per infortunio dell'alunno

**UDINE, 31.** Una maestra di Reana del Reale dovrà pagare oltre tre milioni di lire quale risarcimento per aver causato l'invalidità per un incidente stradale. L'insegnante, Maria Bresan, aveva rimandato a casa il ragazzo, uscito di scuola, provvedesse a mettersi il colletto bianco con il quale non si era presentato alle lezioni. Il ragazzo, uscito di scuola, fu investito da un autotreno, riportando ferite con postumi di invalidità permanente.

In un primo tempo fu il ministero che, in via transitoria, pagò al padre del ragazzo per danni e spese la somma di 3 milioni e 280 mila lire. La Corte dei Conti ha invece insistito che «responsabile verso lo Stato del danno subito dall'Eraro» è l'insegnante: per un preciso articolo del regolamento scolastico che sancisce la sorveglianza sugli alunni da parte dei docenti.

## Anche in Italia

### Anche in Italia

**CONDANNA A MORTE PER IL MOSTRO DI MOSCA.** Il criminale è stato arrestato grazie alla memoria fotografica di un sergente di polizia, il quale ricordò i numeri di targa di un camion allontanatosi da una strada, dove, come poi si scoprì era stato commesso uno dei delitti. Attraverso questa traccia è stato possibile raggiungere Vladimir Ionesyan e la sua complice.

## Sarà vietato il fumo nei locali pubblici

### Sarà vietato il fumo nei locali pubblici

**CONDANNA A MORTE PER IL MOSTRO DI MOSCA.** Il criminale è stato arrestato grazie alla memoria fotografica di un sergente di polizia, il quale ricordò i numeri di targa di un camion allontanatosi da una strada, dove, come poi si scoprì era stato commesso uno dei delitti. Attraverso questa traccia è stato possibile raggiungere Vladimir Ionesyan e la sua complice.